Interrogato per la terza volta dal giudice il questore si è dimesso dopo un incontro con Vicari e Restivo

FALLITO IL TENTATIVO DI SALVARE MELFI

Santillo si mette a disposizione dei giudici per l'inchiesta sul traffico di antiquariato

Dinanzi al magistrato il massimo responsabile della polizia romana avrebbe « scaricato » Scirè ritrattando le precedenti dichiarazioni - «Il doloroso episodio mi toglie la serenità di spirito...» - Il nome dell'attuale questore di Reggio Calabria tirato in ballo da un giornale amico dell'on. Rumor

Da sinistra: **Emilio Santillo, attualmente questore di Reggio Calabria, l'ex questore di Roma Di Stefano, oggi consigliere di Stato e Nicola Scirè.**

Il questore di Roma Rosario Melfi, è stato costretto a dimettersi. Lo ha fatto ieri sera, dopo essere stato interrogato per la terza volta dal giudice dopo un breve incontro con il ministro Restivo e con il capo della polizia Vicari. Il tentativo di salvarlo, messo in atto da alcuni esponenti dc, è così fallito dinanzi all'incalzante richiesta dell'opinione pubblica che vuole si vada a fondo nello scandalo senza guardare in faccia nessuno. Pressappoco nello stesso momento in cui Melfi presentava le dimissioni, l'altro questore Emilio Santillo faceva sapere di essersi messo a disposizione della Magistratura, per ciò che riguarda l'inchiesta sul traffico d'antiquariato. Qualche ora prima un giornale della sera, amico del presidente del Consiglio era uscito con un titolo a nove colonne in prima pagina, in cui appunto si chiedeva se era Santillo l'altro questore sotto inchiesta.

La confusione al Viminale è salita alle stelle: nella stessa serata sono stati disposti ben quattro trasferimenti di questori, ed è stato nominato un nuovo vicecapo della polizia in sostituzione di Di Loreto, anche lui schiacciato da questo gigantesco scandalo delle bische, che ormai ha assunto aspetti che vanno ben oltre il lato giudiziario e le singole responsabilità. Sotto accusa sono quegli ambienti politici che, da vent'anni a questa parte, hanno permesso che si creasse una rete di intrallazzi, di intrighi, che si formassero vere e proprie cosche di funzionari "intoccabili" perchè sapevano troppo, che hanno insomma creato il tabù di una polizia invulnerabile anche quando i suoi uomini erano accusati di reati comuni.

E a questo punto non si capisce come mai il capo della polizia Vicari non avverta l'esigenza di dimettersi, visto che si trova con un vicequestore in galera, con il questore di Roma costretto a farsi esonerare, con un vicecapo in congedo forzato, con un altro questore sotto inchiesta, con uno dei collaboratori più fidati fortemente sospettato. E come mai il ministro Restivo non sente il bisogno di dare spiegazioni (sempre che sia in grado di farlo) e soprattutto di intervenire rimuovendo d'autorità chi, contro tutto e tutti, non vuole lasciare il suo incarico. Se il governo non lo fa è lecito sospettare che abbia paura che vengano alla luce altri scandali ben più clamorosi.

I colpi di scena sono rimbalzati di ora in ora, a ripetizione. Si è cominciato con l'interrogatorio di Melfi, il terzo in sei giorni. Alle 10.30 il massimo dirigente della polizia romana è entrato nello studio del giudice Alibrandi che conduce l'inchiesta sulle bische, per uscirne alle 11, visibilmente irritato al punto da usare espressioni di dubbio gusto contro i fotografi che lo attendevano. Cosa ha detto Melfi? Da alcune indiscrezioni, sembra che abbia ritrattato le dichiarazioni rese precedentemente "scaricando" praticamente Scirè.

Sarebbe avvenuto infatti che i magistrati controllando la versione fornita giorni fa da Melfi, hanno scoperto che Scirè non poteva averlo informato in quel periodo della bisca perchè si trovava all'estero. Così ieri mattina Melfi, messo di fronte a questa circostanza, avrebbe detto di aver confuso le date, insomma di non aver controllato i suoi appunti. E davvero non può che stupire la scarsa memoria del questore ora dimissionario, che oltretutto, pur sapendo di dover deporre su una questione così delicata, non si è neanche preso la briga di controllare la sua agenda!

Qualche ora dopo aver lasciato Palazzo di Giustizia, e forse in seguito ai titoli dei giornali sulla robusta marcia indietro, Melfi è stato convocato al Viminale da Vicari. Vi è stato un breve incontro, poi i due si sono recati da Restivo. Nuovo colloquio e infine la richiesta di essere esonerato. Ufficialmente Melfi l'ha presentata con una lettera nella quale, dopo aver rivendicato gli «ampi consensi» riscossi in 37 anni sostiene che «il doloroso episodio che ha turbato la questura di Roma... mi toglie la serenità di spirito necessaria per far fronte all'oneroso compito...».

La richiesta di esonero è stata subito accolta: Melfi passa a disposizione del ministero e, in conseguenza del movimento di questori reso noto subito dopo, a Roma gli subentra Parlato. C'è da rilevare, comunque, come sia fallito lo strenuo tentativo, di salvare Melfi nonostante che le sue dimissioni si imponessero fin dall'esplosione dello scandalo: dinanzi alla richiesta sempre più ferma e incalzante dell'opinione pubblica però il questore di Roma è stato costretto a cedere, e ad abbandonare una posizione insostenibile.

Dopo quello di Melfi viene ora fuori il nome di Emilio Santillo, l'ex capo della famigerata «squadra speciale» della questura. La notizia dell'apertura di una inchiesta sul traffico di antiquariato è stata confermata l'altro giorno, negli ambienti della Procura, e si è saputo che al centro delle indagini era la figura di un noto questore. Ieri sera, poi, un quotidiano notoriamente legato al presidente Rumor ha fatto il nome di Santillo, sia pure accompagnato da un punto interrogativo. Poco dopo è stata resa nota una lettera, inviata dal legale di Santillo al procuratore della Repubblica, nella quale è scritto che l'attuale questore di Reggio Calabria ritiene suo dovere mettersi a disposizione della magistratura «al fine di stroncare ogni possibile speculazione scandalistica».

L'inchiesta comunque esiste, anche se nessuno negli ambienti responsabili ha finora avanzato il nome di Santillo. Nell'ambito di queste indagini anzi, si dice che un mese fa due ufficiali dei carabinieri avrebbero compiuto una perquisizione nella casa di un alto funzionario di PS, repertando i pezzi d'antiquariato e valutando tutto intorno agli 800 milioni!

Sembra anche che in passato alcuni antiquari si siano rivolti proprio in questura per mettere fine ai ricatti e che però questi passi non abbiano avuto seguito. Inoltre appare nella vicenda anche la moglie di un alto dirigente della P.S. la quale, grazie ai buoni uffici del suddetto questore sarebbe riuscita a ottenere alcune opere di notevole valore, pagando una somma irrisoria. In cambio, a quanto sembra, il funzionario di P.S. chiudeva un occhio su come certi «pezzi» rari di provenienza furtiva riuscivano a giungere fino nelle mani degli antiquari.

Per quello che riguarda l'inchiesta giudiziaria sulle bische, c'è ancora da rilevare che la posizione di Scirè si è aggravata dopo la ritrattazione di Rosario Melfi. Un altro brutto colpo al vicequestore incarcerato l'ha dato poi proprio la sua amica, quella Franca T. cui i finanzieri hanno sequestrato un libretto di risparmio con 13 milioni. La donna infatti ha detto che il denaro glielo aveva regalato proprio Scirè. Questa circostanza sarà contestata al vicequestore domani stesso, quando i giudici si recheranno ad interrogarlo nel carcere di Grosseto. Tuttavia la difesa di Scirè sembra sia in grado di provare che Franca T. è entrata in possesso dei tredici milioni grazie a una eredità.

Marcello Del Bosco

Disposti da Restivo

Sventagliata di trasferimenti di questori

Lutri assume le funzioni di vice-capo della polizia Parlato diventa questore di Roma - Guida passa a Milano da Torino, dove viene inviato De Nardis Bonichi alla scuola superiore di polizia

Sventagliata di trasferimenti al Viminale dopo le dimissioni di Melfi. E' stato nominato un vicecapo della polizia in sostituzione di Ugo Di Loreto, e inoltre ben quattro questori cambiano sede. Gli spostamenti, disposti dal ministro Restivo, riguardano: l'ispettore generale capo di PS Giuseppe Lutri che assume le funzioni di vicecapo della polizia (sfumano così le voci che parlavano di un possibile ritorno di Di Loreto a questa carica); il questore Melfi, che in seguito alle dimissioni, viene trasferito a disposizione del ministero; il dr. Giuseppe Parlato, ispettore generale di PS, che lascia Milano per assumere la guida della questura di Roma; il dr. Marcello Guida, attuale questore di Torino, che viene trasferito alla testa della questura di Milano; il dr. Filippo De Nardis, attuale dirigente della scuola superiore di polizia, che assume l'incarico di questore di Torino; infine il dr. Ettore Bonichi che viene nominato dirigente della scuola superiore di polizia.

Questi trasferimenti erano nell'aria già da alcuni giorni. Casomai, visto che in pratica vengono cambiati gli uomini-chiave delle più importanti questure, c'è da chiedersi se si tratti soltanto di un fatto "tecnico", provocato dalle dimissioni di Melfi, o se invece si sia anche colta l'occasione per portare a termine una operazione già preparata da tempo, e che potrebbe rientrare nel quadro di certi giochi di potere

Il governo tollera le minacce «golpiste»

PALERMO: IL GEN. GIGLIO MANTENUTO AL SUO POSTO

Tornato dall'incontro a Roma con Gui, il generale ha fatto subito una comparsa ufficiale, passando in rassegna le guardie di finanza — Denunciati 36 autotranvieri

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Lo scandalo di cui è da tre giorni protagonista il generale di corpo d'armata Antonino Giglio, si è allargato, è diventato — come era logico che diventasse — un inquietante caso politico.

Né il ministro della difesa (che ha ricevuto ieri sera a Roma Giglio «per chiarimenti»), né il presidente del Consiglio Rumor e il ministro dell'Interno Restivo, che si sono successivamente incontrati con Gui, hanno infatti in qualche modo calmato i pruriti «golpisti» del comandante della piazza militare siciliana il quale, con l'inaudito editto dell'altra notte, aveva minacciato di impiegare l'esercito — anzi, «le mie truppe» — contro i lavoratori di Palermo per «stroncare» l'ondata di lotte di cui essi sono da mesi decisi e maturi protagonisti. Anzi, a quanto sembra, Restivo ha caldamente perorato la causa di Giglio, sollecitando una «sdrammatizzazione» della vicenda.

Sicchè il generale, fresco come una rosa, e per nulla turbato dalle indignate reazioni che la sua sortita ha provocato nel Paese, è tornato immediatamente a Palermo per poter stamane passare in rassegna le guardie di finanza in festa, e dare così a intendere — ostentando sorrisi familiari a uno stuolo di «autorità» solidali e comprensive — che la faccenda è già bell'e risolta, ridotta cioè a una mera questione di «opportunità», sulla quale il *Popolo* può oggi permettersi il lusso di non spendere neanche un rigo di piombo.

E' la conferma di una decisione *politica* molto grave, se pure non inattesa (ma che in ogni caso si scontra con l'obbligo che il governo di centro-sinistra ha di rispondere davanti al Parlamento dell'operato del generale-colonnello) che liquida come velleitarie e impotenti, le già scarse reazioni che la scandalosa vicenda ha suscitato tra i dirigenti del PSI.

Se infatti l'«*Avanti!*» (almeno nella prima edizione) «attende di conoscere la decisione» di Gui, e forse per questo evita, con eccessiva prudenza, di trarre dall'episodio qualsiasi considerazione di ordine generale, c'è anche da dire che — nel silenzio tombale di tutta la delegazione al governo — l'unico esponente del PSI che abbia avvertito l'esigenza di intervenire nel caso è stato il vice segretario della Federazione palermitana, Butera, per affermare si che «la storia del movimento dei lavoratori è contrassegnata da ricorrenti, brutali interventi repressivi», ma per dirsi anche «certo» che «i governi nazionale e regionale faranno, o hanno già fatto, quanto necessario per stroncare sul nascere certe incredibili nostalgie».

Invece non hanno fatto nulla, ed hanno ignorato tutte le proteste, persino quelle tanto clamorose dei tremila cantieristi Piaggio — il cui sciopero è appunto all'origine dell'ignobile proclama — che, ora anche contro il generale Giglio, «la voce armata del padrone», vegliano da molti giorni in piazza Politeama dove già 109 mila cittadini hanno apposto le loro firme in calce a un appello di solidarietà.

Ed è proprio il colpevole e complice silenzio della DC a fornire una nuova ed eloquente testimonianza che con l'editto non ci si trova di fronte ad un *infortunio* quanto piuttosto al logico, naturale sviluppo di una precisa operazione autoritaria che deve chiamare tutti ad intensificare la vigilanza e la lotta.

Ricordiamoci infatti che la minaccia del ricorso all'esercito viene, a Palermo, appena due settimane dopo che già il prefetto Ravalli — all'indomani di un'altra clamorosa protesta operaia — aveva minacciato il ricorso alla repressione, ventilando l'ipotesi dello «stato di allarme dell'ordine pubblico».

Prima c'era stato lo stillicidio di più di mille denunce a carico di braccianti e operai, e di duecento contro giovani e studenti.

E come a dare un crisma esemplare al clima che consente al generale Giglio di sperimentare dal vivo la «strategia del putsch», ecco infine stasera lo annuncio che 36 degli autoferrotranvieri e gasisti municipali che nei giorni scorsi avevano occupato il municipio in segno di protesta per il mancato pagamento dei salari, sono stati ora incriminati per l'interruzione di pubblici servizi ed occupazione di pubblici uffici!

Tra gli incriminati di oggi, sono alcuni dei dipendenti Amat che il prefetto denunciò l'anno scorso per... peculato perché, diceva lui, avevano «consumato» nafta utilizzando gli autobus per un corteo. Il quadro è completo.

G. Frasca Polara

Morta di leucemia una ragazza di Hiroshima

TOKIO, 21

All'ospedale di Hiroshima, vittima degli effetti del bombardamento atomico, è deceduta la diciassettenne Takako Okuno. Lo annunciano i giornali di Tokio. I genitori della Okuno, durante il bombardamento dell'agosto del 1945, vennero contaminati dalle radiazioni atomiche. Il padre della ragazza morì di leucemia due anni dopo la nascita della figlia.

Takako Okuno è la seconda vittima della bomba atomica della seconda generazione degli abitanti di Hiroshima. Nel febbraio dello scorso anno a Hiroshima morì di leucemia un ragazzo di sette anni, i cui genitori vivevano nella città al tempo del bombardamento. Questo decesso ha provocato profondo allarme tra i cittadini di Hiroshima.

Miracoli all'italiana

Vogliono beatificarla per pensione ricevuta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

Dal paralitico che cammina al miracolo della pensione, ovvero: come la razionalizzazione del sistema ha investito anche i processi di beatificazione.

All'indomani della decisione dell'arcivescovo di Monreale Mingo di avviare il processo di canonizzazione di Pina Suriano, da Partinico, è stato infatti diffuso un opuscolo con le testimonianze di quanti si ritengono «miracolati» da questa donna deceduta venti anni fa in odore di santità.

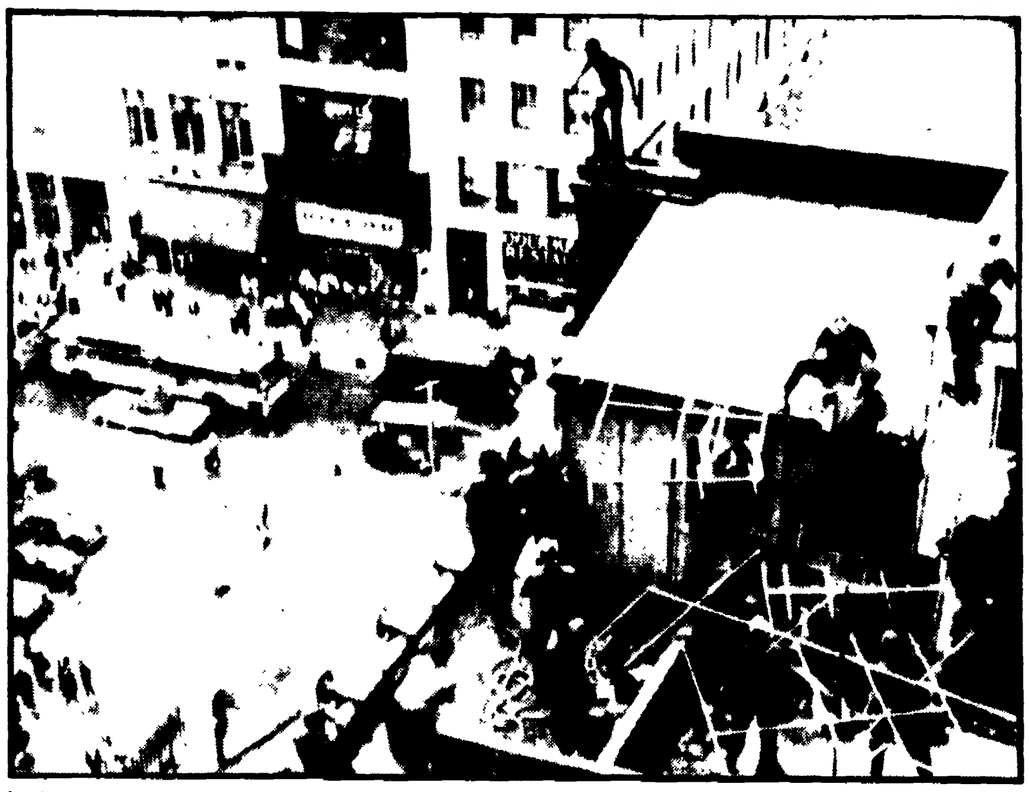
Tra tutte le testimonianze, due spiccano nell'elenco, a significativa immagine di quello che oggi è considerato un «vero» miracolo.

Giuseppina Flores sostiene infatti la beatificazione della Suriano «per esito favorevole di una pratica di pensione». Ancor più esplicita Marianna Cagliari: «Per "intercessione" di Pina Suriano ho ottenuto la grazia della pensione di vecchiaia di cui era ormai perduta ogni speranza».

Insomma, grazie a Preti e a Colombo, la molteplicità dei pani e dei pesci diventa uno scherzo da ragazzi.

Voleva gettarsi dal tetto

Si è salvato per la sete



Lo hanno preso per sete e così sono riusciti a catturarlo prima che si gettasse nel vuoto dal tetto di un edificio di dieci piani, nella Union Squadre, a New York. Eulas Allen, un giovane negro, era salito sul cornicione del palazzo e a torso nudo aveva gridato, verso la gente che si era subito radunata nella strada, che la moglie lo tiranneggiava e che era sua intenzione liberarsi da questa schiavitù con un salto nel vuoto. Per due ore, un cappellano militare, un rabbino e i poliziotti, hanno tentato di farlo scendere senza risultato. Poi, a qualcuno è venuto in mente di offrire ad Eulas Allen un bicchiere di birra. E' stata la consegna del bicchiere di birra a permettere ai poliziotti di afferrare saldamente il giovane per le gambe ed a trarlo in salvo sotto gli occhi di centinaia di persone.

In piena notte presso Como

Auto piomba nel lago: due annegano

Un'altra coppia è stata tratta in salvo - A tutta velocità ha sfondato il parapetto

COMO, 21

Grave sciagura ad Argegno, dove un'utilitaria con quattro gitanti a bordo è precipitata nel lago: due giovani, Vincenzo Protti di 28 anni e Angela Valena di 24 anni sono morti annegati fra le lamiere dell'auto; i loro amici, Giacomo Botto di 37 anni e Luigia Riva di 15 anni, sono stati salvati da generosi soccorritori che non hanno esitato a gettarsi nel lago per aiutarli. Guariranno dallo choc e dalle contusioni in pochi giorni.

Era da poco passata la mezzanotte quando la «500» guidata da Angela Valena è entrata come un bolide nella piazza di Argegno. Sembrava senza freni, è piombata sulla spalletta del lungolago, l'ha sfondata ed è volata in acqua. Un passante, unico nella piazza a quell'ora, ha dato l'allarme. Da un bar vicino sono accorsi in molti.

La «500» era perfettamente visibile dalla riva, i fari ancora accesi sott'acqua. Pietro Fiorentini impiegato di 42 anni si è tuffato per primo seguito da altri due mentre uno studente, Walter Sgroni di 22 anni correva a prendere una barca.

Gli sportelli dell'auto erano incastrati, bloccati: Pietro Fiorentini, a forza di calci, ha sfondato allora il tetto di tela dell'utilitaria e per primi sono usciti Giacomo Botta e Luigia Riva. Per gli altri due, purtroppo, il salvataggio è stato più laborioso; è passato più tempo e ciò è costato loro la vita.

Quando il Protti e la Valena sono arrivati infatti all'ospedale di Sant'Anna di Como erano già spirati. I due superstiti erano solo un po' spaventati.

Stamattina i vigili del fuoco di Lecco sono riusciti a recuperare la vettura, imbracandola con cavi agganciati a una autogru. Nella caserma dei carabinieri di Argegno l'auto è a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha aperto un'inchiesta. Qualsiasi ipotesi diversa dalla disgrazia sembra però da escludere a priori.

Il tentativo di colpo di Stato

Si riparlerà in tribunale del luglio '64

Il processo De Lorenzo-L'Espresso fissato per il 7 luglio - I motivi del nuovo dibattimento

Il nuovo processo «De Lorenzo-L'Espresso», fissato a Roma per il 7 luglio dai giudici della prima sezione penale, avrà come fondamento quasi esclusivamente il riesame dei tentativi autoritari del luglio 1964. Basta leggere il capo di imputazione contro Gianni Corbi, direttore responsabile del settimanale, Carlo Gregoretti, autore dello articolo incriminato, e Paolo Gaspari, il generale che con una sua lettera spinse il giornale a ritornare sull'argomento, per convincersi che il processo sarà tutto in questa domanda: cosa tentava De Lorenzo nell'estate del '64?

L'articolo, stando alla denuncia riportata nel capo di imputazione, sarebbe offensivo in quanto vi si afferma che De Lorenzo «agiva con protervia irrettenibile nella attuazione di un programma di demolizione dell'altrui reputazione, costringeva la classe politica italiana in una morsa con le sue minacce di rivelazioni; aveva fornito repellenti ed eloquenti prove di indegnità da imporre alla gerarchia militare di espellerlo dal suo ambito, aveva avuto come obbiettivo finale la nomina di capo di stato maggiore dello esercito; aveva con la nomina a capo di stato maggiore costituito un affronto per i quadri generali e un pessimo esempio per i quadri inferiori, stimolando la corsa all'arrivismo e all'arrembaggio».

Nell'articolo, a De Lorenzo si attribuivano altri fatti tra cui quello di aver sporto denuncia contro numerosi alti ufficiali e civili per dare un avvertimento indiretto alla classe politica italiana alla vigilia del voto sull'inchiesta parlamentare sul SIFAR per tentare di diffondere il panico tra la classe militare del paese, cui la commissione parlamentare non potrà fare a meno di rivolgersi e per affibbiare la qualifica di imputati proprio ai dodici generali che la commissione ascolterebbe come testimoni.

Capo della antialcoolica ubriaco

CONCORD, 21.

Jesse Throw non sapeva dove posare gli occhi quando è uscito dal tribunale dove il giudice lo aveva condannato per guida in stato di ubriachezza a pagare cento dollari di multa (circa 60 mila lire) e gli aveva sospeso la patente per due mesi. Non che il reato fosse tanto infamante: ma a Jesse Throw non doveva proprio capitare. Perché Jesse Throw è direttore della Lega antialcoolica del New Hampshire una delle più antiche, famose e severissime istituzioni

Una dichiarazione del senatore Li Causi

L'assoluzione di Liggio di fronte all'Antimafia

« Troppi i dubbi e le perplessità rimasti nell'opinione pubblica » - La carriera del boss mafioso di Corleone - Gli ampi poteri giudiziari della Commissione parlamentare

In una dichiarazione rilasciata ieri mattina, il senatore comunista Girolamo Li Causi ha detto, in merito all'affare Liggio: «La Commissione antimafia eserciterà tutti i suoi poteri, che sono amplissimi sia dal punto di vista giudiziario che di proposte legislative, per andare a fondo sul caso Liggio e per fugare in maniera definitiva tutti i dubbi, tutte le perplessità che la sentenza della Corte d'Assise di Bari ha suscitato nell'opinione pubblica».

Li Causi ha precisato che la Commissione non si limiterà a riesaminare il vasto dossier sul caso del mafioso di Corleone, Liggio, da tempo depositato agli atti ed a sottoporre ad attenta analisi tutti i documenti del recente processo di Bari; ma ascolterà direttamente coloro i quali possono contribuire a chiarire le attività di Luciano Liggio e, particolarmente, i protagonisti del suo arresto avvenuto il 14 maggio 1964 dopo sedici anni di latitanza. «Il lavoro che dovremo compiere — ha precisato il senatore Li Causi — è indubbiamente ampio e ponderoso. Alla Corte d'Assise di Bari, a mio avviso, è stato compiuto l'errore di spezzettare il processo in tanti, troppi piccoli episodi, senza una visione unitaria dell'attività di Liggio e degli altri 63 imputati. D'altro canto la nostra inchiesta non si limiterà ad indagare sui delitti compiuti tra il 1955 ed il 1964, ma risalirà ad una data anteriore».

Insomma, le apprensioni suscitate non solo in Sicilia ma in tutta Italia dall'assoluzione di Liggio, dovrebbero esser fugate dall'indagine che la Commissione antimafia si appresta a condurre.